



PENNE NERE

Periodico della Sezione Alpi di Varese Direzione Via G. Bizzozero, 4a - Varese	Anno 4 - Numero 2 Settembre 1973 gratis ai Soci	Autorizzazione Tribunale di Varese n. 240 del 20 - 10 - 1970	Spedizione in abbonamento Postale Gruppo IV Pubblicità inferiore al 70%
---	---	--	---

Raduno Interregionale di Varese

9 - 10 Giugno 1973

L'inclemenza del tempo per quasi tutta la settimana precedente il Raduno indetto dalla Sezione ne aveva messo in « forse » lo svolgimento: subendo un improvviso arresto ha sciorinato in sostituzione due splendide giornate che hanno fatto tirare un sospiro di sollievo agli « addetti ai lavori ».

La vigilia dell'adunata è frenetica!

Si mettono a punto gli ultimi dettagli organizzativi si posano in opera sotto un temporale violentissimo gli striscioni stradali e si prepara la Sede per accogliere nel migliore dei modi gli alpini che arriveranno da tutta la Lombardia e dal Piemonte. E si arriva alla sera di sabato.

La piazza Podestà piano piano si riempie di alpini, di familiari, di curiosi.

Il palchetto eretto ad una estremità della piazza ed addobbato di tricolori sventolanti allegramente alla fresca brezza è preso d'assalto da una piccola truppa di ragazzini che si accampano sui gradini d'accesso.

Quando tutto è proprio pronto, eccoli il solito inghippo dell'ultimo momento!

Uno dei cavi sistemati per l'illuminazione va « in corto » e manca la corrente.

Per fortuna viene rintracciata (ad opera del « benemerito » Silvio Botter) la presa messa a disposizione dall'ENEL e rapidamente viene stesa una linea d'emergenza che assicura almeno la corrente agli amplificatori.

Ora si comincia veramente! Presentati dal segretario Sezionele (improvvisato emulo del « Mike » nazionale) si avvicinando i Cori che da-



ranno vita a questa anticipazione del grande raduno del giorno dopo.

Le esecuzioni, malgrado avvengano all'aperto, sono di ottimo livello ed il pubblico segue con interesse e con scroscianti battimani il termine di ogni pezzo.

Particolarmente gradita è « Joska la rossa! » eseguita con vera maestria dal Coro Prealpi di Cocquio S. Andrea, ma assai gradite anche tutte le altre « cante » che sgorgano limpide dalle ugole dei coristi del « Fiocco di Neve » di Ispra e del Coro Alpe di Saronno.

Purtroppo viene a mancare il Coro Edelweiss di Viggi per una improvvisa indisposizione del Maestro ma la serata viene conclusa nel migliore dei modi con ripetuti « bis » dei Cori presenti.

Una domanda viene rivolta da parecchi! Come mai non c'è il Coro Monte Rosa di Busto Arsizio? E dov'è il

Coro Penna Nera di Gallarate?

La risposta è unica! Motivi di superiorprestidigitagemfosocumenefrignis... Bho!

Forse sarebbe opportuno chiederlo ai Cori stessi.

Comunque la serata termina in letizia presso la Sede Sezionele con un robusto « rinfresco » e con gli immancabili canti di... chiusura.

La mattina della domenica si annuncia limpidissima.

Dalle prime ore del mattino i primi passanti vedono sfilciare per le vie del centro una mezza dozzina di rombanti motociclette che compongono il loro servizio di staffetta nel migliore dei modi (quindi un vero « bravo!!! » a D'Andrea, Longhi, Molteni, Battisti, Centofanti, Parolo, Fiombo per l' egregio lavoro).

Rapidamente vengono allestiti i « Posti Tappa » all'Austrada (Arberi e Maroni) alla Ferrovia Nord (Galli e Bau-

danza) alla Ferrovia Stato (Speroni e Faetti) e l'Ufficio Informazioni, già funzionante da sabato pomeriggio, viene riaperto (con i fratelli Botter) mentre riapre pure il Comando Tappa (Nicora, Binda, Molinari) e viene allestito lo « Spaccio Alpino » in Piazza della Repubblica (Cova e Murano) col « gran capo » Pozzi Elvio presso il quale troneggia una grande botte di buon vino offerta generosamente dalla MACCHI VINI.

La Sede Sezionele è addobbata con bandierine tricolori e sul pennone garricce al vento un grande bandierone sotto il quale sventola il guidone verde dell'Associazione Alpi.

Il buon Diego non stà più nella pelle!

Mobilita moglie, figlio, nuora, nipoti e si dà un daffare maledetto per accontentare tutti.

Le « grane » degli striscioni stradali e le robuste lavate che si è preso sulla scala dei pompieri sono dimenticate! Corre, pianta chiodi, tira fili, tende cavi, e trova pure il tempo di servire i primi avventori mattutini!

Il Presidente Mazzucchelli con calma olimpica sembra Napoleone prima della battaglia delle Piramidi!

Quello che non si trova ma è il Segretario; E' qui... no è là... è in ufficio, è ai posti tappa... è... ma dov'è? Dov'è sto insalaco?

E' alle prese con l'ennesima grana! Mancano le ragazze che avrebbero dovuto vendere le cartoline e gli altri ammannicci per « fare grana »!

Per fortuna arriva la figlia (continua in 2° pag.)

di Bruno e con una sua carica cercano di salvare il salvabile (e con una gran buona volontà ci riescono!... grazie Donatella e Antonina!) letteralmente svendendo tutto lo stok di adesivi ANA.

Nel frattempo i Giardini Estensi cominciano a vedere l'affluenza dei primi arrivi La valle Anzasca col Gruppo di Vanzone è la prima ad arrivare, seguita poi dai Comaschi in folta schiera e da una buona rappresentanza di Casale Monferrato.

Giungono poi a valanga i Gruppi Sezionali, quasi al completo e con folte rappresentanze di familiari.

Arriva il Vessillo della Sezione di Luino scortato dalla Presidenza e con diversi Gagliardetti dei Gruppi delle 5 Valli.

E via via arrivano Gruppi dalla Lombardia, dal Piemonte, persino dal Veneto e tutti vanno ad affollare il vialeone centrale dei Giardini.

Al centro dell'ampia spianata che fronteggia la scala su cui è sistemato l'altare presta servizio d'onore un plotone di Bersaglieri (si, proprio Bersaglieri!) intervenuti per l'interessamento della signorina Fregosi, Presi-

gli Assessorati Comunali Breggini (Alpino) e dott. Zavattari, il Presidente degli Orfani di Guerra prof. Tenti, i Generali Alpini Correggia e Usmiani, i Comandanti del Corpo Guardia di P.S., dei Carabinieri, dei Finanziari, dei Vigili Urbani e numerosi dirigenti delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma, tra cui Piccolini, dott. Sorbaro, il col. Ferrero, l'avv. Ciuti e tanti, tanti altri.

Preannunciata dallo squillo di attenti ha inizio la S. Messa celebrata dal Cappellano Sezionale mons. Tarcisio Pigionatti, assistito nel sacro rito dagli Alpini Gerosa e Daverio.

Al Vangelo il celebrante esorta gli Alpini a continuare nel cammino intrapreso cento anni fa dai loro primi predecessori difendendo con tenacia gli ideali patriottici e cristiani che sempre hanno ispirato la vita e le vicende del Corpo.

Al termine della S. Messa viene data lettura della «Pieglieria dell'Alpino» e subito dopo le note tristi e lente del «silenzio fuori ordinanza» salgono verso l'alto.

Si forma il corteo con alla testa le corone d'alloro, se-



zano gli Alpini convenuti a Varese, frammezzo alle quali danno una nota di gaiezza i cartelli multicolori dei vari Gruppi.

All'altezza dell'Arco Mera la lunghissima colonna sosta in accoglimento e S. il Prefetto accompagnato dal Sindaco e dal Presidente Sezionale segue la Corona d'alloro che viene deposta sul lapidario dei Caduti Varesini.

La sfilata riprende per le vie cittadine sotto una pioggia di striscioncini multicolori inneggiati agli Alpini e raggiunge Piazza della Repubblica.

Quando tutti i partecipanti sono ordinatamente sistemati, la fanfara di Cislago dà i lamenti e continuando con le note del «Piave» segue le massime autorità della Provincia, S.E. il Prefetto dott. Ariano, il Sindaco dott. Ossola ed il Presidente dell'Amministrazione Provinciale ragioniere Franchi che col Presidente Sezionale ing. Mazzucchelli salgono sulla scalea per deporre la corona di alloro, portata da due bocia alle armi, che verrà deposta ai piedi del Monumento ai Caduti.

E' quindi la volta del Generale Usmiani, oratore ufficiale, che con un significativo discorso illustra le glorie degli Alpini in questi «cento anni di arduo dovere», ricordando le figure più significa-

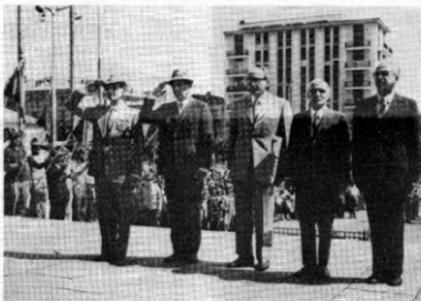
tive delle Medaglie d'Oro varesini G. Luigi Zucchi di Tradate e Nicolò Giani di Varese, e concludendo con un grato ricordo agli Alpini scomparsi in guerra ed in pace.

Al termine della cerimonia ufficiale il Sindaco dott. Ossola voleva con sé tutte le Autorità per un rinfresco offerto dal Comune nel salone d'onore di Palazzo Estense mentre gli Alfieri erano ospiti della Sezione per un rinfresco presso il «Ristoro Alpino» ed i Capì-Gruppo presso la Sede Sezionale.

La colazione d'onore vedeva riuniti Alpini ed Autorità in un ristorante cittadino, mentre l'Aduana continuava con la esibizione delle Fanfare di Cislago e di Saronno nelle adiacenze del «Ristoro Alpino» che sino a tardo pomeriggio era punto di ritrovo per i numerosi gruppetti di Alpini che approfittando della bella giornata di sole erano sciamati per la città e per i dintorni.

Una magnifica Aduana, quindi, degna delle tradizioni di Varese e ben riuscita per la quasi totale partecipazione dei Gruppi Sezionali che con la loro presenza hanno dato una ennesima dimostrazione di compattezza e di attaccamento al loro Corpo ed alla loro Associazione.

Lino Inalaco



dentessa dell'Ass. Famiglie dei Caduti, che non trovando disponibile un reparto di Alpini ha voluto far presenziare un Reparto del 3° Bersaglieri che come si sa è il Corpo «fratello» degli Alpini.

Giunge il gruppo delle Autorità con S.E. il Prefetto dott. Ariano, il Sindaco di Varese dott. Ossola, il Presidente della Provincia rag. Franchi,

guido dalla fanfara di Saronno che apre la sfilata.

Viene poi il folto Gruppo delle Autorità, poi i vessilli delle Sezioni di Como, Varese, Casale Monferrato, Luino e la selva imponente dei gagliardetti, circa un centinaio, dei Gruppi Alpini.

Maestosamente avanza la vettura che porta una grande aquila ad ali spiegate (bravo Antonini!) e quindi le allegre note del «33» annunciano la fanfara del Gruppo di Cislago con alla testa il Capo-Gruppo Pigozzi.

La sfilata continua con l'automezzo recante il nostro grande scarpone (che essendo di tutto cuoio lascia a bocca aperta chi lo vede per la prima volta!) e con la massa imponente degli striscioncini tra cui vi spiccano quello recato dai Reduci della Taurinense Garibaldi con alla testa il loro Presidente (nonché Vice della Sezione) Brambati

In file ordinate di 6 avan-

Direttore responsabile Giuseppe Meazza
Redazione e amministrazione Car. Inalaco Carmelo
Comitato di Redazione Capelli Rag. Giuseppe Ramolini Gianmario Sorbaro-Sindaci Dott. Sandro
Stampa La Tecnografica P. 228, Carducci, 6 - Varese Tel. 280652

EFFEMERIDI

- 2 Settembre Raduno a Golasecca per l'inaugurazione del nuovo Gruppo.
- 9 Settembre Gara di Tiro a Segno di selezione per il Campionato Nazionale, a Saronno.
- 16 Settembre Raduno a Travedona.
- 30 Settembre Gara di Tiro a Segno «Trofeo Albisetti» a Tradate.

Stagine di eroismo della Divisione Garibaldi

Un garibaldino valsesiano, Donino Chiara, ha rivocato le gesta eroiche della divisione italiana partigiana «Garibaldi» nata nel Montenegro nel periodo 1943-1945, combattendo a fianco dei partigiani jugoslavi.

Battesimo di fuoco. — La notizia dell'armistizio — 8 settembre 1943 — colse a Niksic (Montenegro) i Reparti della Divisione «Taurinense» già appartenente a questa divisione, mentre eravamo in trasferta verso la costa. Il Comando Tedesco impone agli italiani la consegna delle armi e il libero passaggio delle sue truppe. Si alzarono le minacce: per ogni arma o automezzo o materiale perduto o distrutto sono comminate pene di morte da 10 a 50 soldati di ogni Reparto e di un certo numero di ufficiali.

All'alba del 9 settembre 1943 i tedeschi fanno la loro comparsa scendendo da Plevic sulla rotabile che porta a Niksic; l'accoglienza fu quella che si deve fare al nemico, anche se il giorno prima era nostro alleato, perché l'8 settembre 1943 dal Comando Superiori Italiani ci era stato trasmesso l'ordine che fu trasmesso a tutte le Divisioni Italiane dislocate in Balcania, di non consegnare le armi a nessuno e di far ritorno in Patria. Noi «ubbidimmo» e con talune rapidità nelle decisioni, il mio medico mio, perché vi appartenevo come artigiere alpino) «Gruppo Aosta» del I. Reg. Artiglieria Alpina Div. Taurinense, bruciando ogni tappa, aprì in quel primo mattino il fuoco contro la colonna tedesca proveniente da Savnik. Chi sparò quel primo colpo fu la VI Batteria, «La Garibaldina», comandata dal ten. Francesco Perello da Pavone Canavese.

Il comandante del Gruppo Aosta, maggiore Carlo Ravnich, mentre taluni superiori minacciavano provvedimenti disciplinari, mandò alla VI Batteria L. 500 quale premio per la tempestività e precisione del tiro.

Il «Gruppo Aosta» fu poi decorato di Medaglia d'Oro al valor militare con la seguente motivazione: «All'alba del 9 settembre 1943 il Gruppo Artiglieria Alpina «Aosta», prontamente schieratosi, reagiva con fermezza alla perfida insidia tedesca. Nei continui, durissimi sanguinosi combattimenti protrattisi per oltre un anno, unitamente a formazioni di patriotti jugoslavi, dominava con spirito eroico ogni difficoltà e superava ogni rischio imponenti all'ammirazione di tutti. Blocco granitico di volontà combattiva manteneva alto in ogni circostanza il prestigio delle armi italiane dimostrando in un'ora di smarrimento il dolore, ineccepibile fede nei destini della Patria e indomabile volontà di lotta e di rinascita. (Montenegro, Sanguicardo, Albania, 9 settembre 1943-51 ottobre 1944 e oltre)».

Con l'animo di veri soldati ognuno comprimeva allora nel petto il dolore della sciagura toccata alla Patria; nel cuore di ognuno esultava il sentimento

ell'onore militare e come un solo uomo tutti si stringevano, nell'ora dolorosa, intorno ai loro comandanti. Cementati da un rinnovato spirito, fedeli agli ordini, tentammo di forzare la via che conduceva al mare.

I combattimenti dei giorni seguenti sono sanguinosi. La lotta è impari, perché i tedeschi ci sarrallano costantemente con gli Stukas e impiegano artiglierie di grosso calibro e carri armati. Attraverso durissime vicende si distinguono fra tutti il Gruppo Aosta del I. Reg. Art. Alpino al comando del maggiore Carlo Ravnich, che divenne poi in seguito comandante l'intera Divisione «Garibaldi». Si distinse pure il Big. «Ivrea» del IV Reg. Alpini e insieme scrissero a Cekanje, Krstac, Grgovac e nella zona di Risano pagine gloriose e indimenticabili. A Vekanje, il 17 settembre 1943, cadde al mio fianco garibaldino caporal maggiore Aldo Chenuti di Pont. Saint Martin (Aosta), decorato poi di medaglia d'argento al valor militare.

Finalmente si giunge al mare, e noi lo vediamo arrivando sopra Risano; dai nostri petti promette un grido di gioia perché al dilà, sull'altra sponda c'è la nostra amata Italia.

Breve è però la gioia, bisogna ripiegare. Con la morte nel cuore, riprendiamo il cammino del Montenegro, mentre il radio tedesco annuncia: «La Divisione Taurinense è stata annientata, i pochi superstiti ritornano sulle montagne dove saranno condannati al freddo e alla fame e alla disperazione».

La realtà è che la Divisione Taurinense cammina, sostenendo ancora durissimi combattimenti, durante i quali cade da eroe a Iovanovici, il 10 ottobre 1943, il borghesiano art. alpino Barbaglia Giovanni, decorato di medaglia di bronzo al v.m. con seguente motivazione: Art. Alpino dotato di indiscusse qualità morali e già distintosi nei precedenti combattimenti sostenuti dal suo reparto, incaricato della difesa di una posizione durante un attacco in forze del nemico si prodigava incessantemente, esponendosi con audacia al pericolo per contenere l'urto della massa attaccante. Giunto in una posizione di estrema difficoltà continuava a resistere in posto per permettere lo sganciamiento dei reparti, finché cadeva colpito a morte, facendosi sacrificio alla Patria della sua giovinezza.

Riprendendo al punto in cui è detto che la Div. Taurinense cammina verso la Divisione consorella «Venezia» la quale, dopo un primo tentativo, con fuoco a Petricio, rinuncia i presidi più lontani, sostiene durissimi scontri ed anche essa infligge al nemico gravi perdite.

Durante questo periodo i reparti della «Taurinense» e della «Venezia» hanno subite le forze della nuova guerra, hanno gradualmente trasformato i loro organici in quelli delle Brigate Partigiane. Le perdite subite, il nuovo tipo di inquadramento, le prospettive di una lunga campagna esigono ancora un riordinamento delle Unità, così il 2 dicembre 1943, a Plevic, dalla fusione della «Venezia» e della «Taurinense» na-

scie ufficialmente la Divisione Italiana Partigiana «Garibaldi». Fanti ed Alpini si abbracciano. In realtà però la Garibaldi era già nata il 9 settembre 1943.

Il 5 dicembre 1943 una nuova poderosa offensiva tedesca investe i reparti della «Garibaldi» in fase di riorganizzazione. Gli artiglieri del Gruppo «Aosta» trasformati in fanti della Brigata «Garibaldi», attaccano con i fucili e con i mitragliatori il tedesco, che avanza con carri armati e mezzi motorizzati, e impegnando a fondo il nemico, inaspettandogli gravissime perdite e permettendo in tal modo, proteggendoli, il ripiegamento oltre il fiume Tara di reparti, servizi e di ospedali della Divisione. Anche la seconda e terza Brigata combattano a Passo Jabuca e verso Kovren. In questi durissimi e sanguinosi combattimenti, il 6 dicembre 1943, cade da eroe il garibaldino art. alpino Giosso Mario di Campertogno, pure decorato di medaglia di bronzo al v.m. con la stessa motivazione del garibaldino Barbaglia di Borgosesia.

Qui incominciano la tragica odissea, il martirio, il calvario della «Garibaldi». Dicembre 1943, gennaio, febbraio, marzo e aprile 1944 furono mesi terribili.

I fanti e i soldati cercano sotto la neve le bacche delle rose selvatiche e si nutrono di radici per far tacere il tormento della fame. Il poeta soldato riprende il suo motto: «Se soffro di profonda noia dormo tutti con te son desto». «Pane» muta ogni bocca serrata gridò nel silenzio profondo - fratello del pane rifiuto - non ho pane italiano per te. «Cursus riprendo il cammino - vicino uno cade sfinito nella fredda tomba di neve».

Realtà e non poesia! Non è stato raro il caso di trovare al mattino qualche soldato morto di freddo e di fame e con le mani insanguinate. Durante la notte aveva bussato, rasato l'uscio di una capanna, che non sempre gli venne aperto.

Ufficiali e soldati erano per la più parte scialoi e avevano i piedi tumefatti, fasciati di pelle di pecora, le divise a brandelli; non tutti avevano la copertura di difendersi dalla neve. Si dormiva nei coni lasciati liberi dalla neve sotto i pini: ne sanno qualcosa i garibaldini art. Alpino Agnesina Giovanni di Biode (congelamento di terzo grado) e il garibaldino alpino Robichon Enrico (Cetetto) di Boccioleto.

Il tifo. — Neve, gelo, fame e alla fine di gennaio 1944 un altro terribile nemico, il tifo pettacchiale. Le stalle sono piene di ammalati, di centinaia di colpiti che dolorano sopra uno strato di paglia marcia; siamo senza medicinali, i soldati muoiono per congelamento, per esaurimento o perché in gravissimo stato di denutrizione: contro il morbo non si può fare nulla. Cadono gli uomini e cadono i medici, gli infermieri e i capellani colpiti nell'assistenza agli ammalati. Il 22 febbraio 1944 cade pure il garibaldino art. alpino Viotti Remo di Campertogno.

Altri combattimenti. — Nel febbraio 1944 due Brigate venno

no inviate in Bosnia: partono circa 2800 garibaldini italiani. Li accompagnano la neve, la tormenta, li attendono la fame e il tifo, il nemico li colpisce e ogni giorno. Poche decine di uomini rientrano alla Divisione.

Nell'aprile 1944 altra offensiva tedesca - cetnica - musulmana. In questa offensiva fu ferito gravemente il garibaldino serg. art. alpino Mo Piero di Quaronese, che venne in una seconda occasione decorato di medaglia di bronzo al v.m.

In questo durissimo primo inverno risultò disperso il garibaldino art. alpino Ravicotti Luciano di Borgosesia, che purtroppo non diede più notizie di sé.

Nel luglio 1944 reparti di militari specializzati della «Garibaldi», uniti alla Divisione «Italia», partecipano alla liberazione di Belgrado, e in questo fatto d'armi sacrificò la vita l'alpino Nara Battista di Fairlugo di Piodice.

Il 12 agosto 1944 si inizia da parte dei tedeschi e cetnici l'ultima tremenda offensiva. Per 19 giorni attraverso i gruppi montuosi Bielskac, Sinjagac, il massiccio del Durmitor, lo spionaggio del Komarnica e le colline boscoso e rocciose dell'Ivorka fu un susseguirsi di combattimenti, di ripiegamenti, di perdite sanguinose, di marce estenuanti con cibi scarsi e senza acqua. La radio tedesca comunicava che i «banditi italiani della «Garibaldi» e i partigiani della EPL» erano stati presi nella loro tana montana del «Durmitor». Poesia con l'impoloso comunicato la balanzosa offensiva tedesca si affievolisce, si smorza.

Brigate della Divisione «Garibaldi», però, dall'ottobre 1944 al febbraio 1945 contribuirono alla liberazione di gran parte del Montenegro e dell'Erzegovina e del Cattaro e dell'Erzegovina si portano in Bosnia per serrare Serejaev, ove scrivono nuove pagine di gloria.

Il 23 febbraio 1945 giunge l'ordine di rientrare con i propri mezzi, cioè con le nostre gambe, in pochi giorni la Divisione da Serejaev si raduna a Dubrovnik, da dove l'8 marzo 1945 con i garibaldini superstiti e feriti di guerra, si imbarcano sempre le stellette, magari qualcosa ricavata dallo scalo, perché perduta in combattimento, con le proprie bandiere, anche se a brandelli, e si imbarcano a bordo di alcuni vittoriosi, baciando il suolo della Patria.

Il bilancio consuntivo dei 18 lunghi mesi di guerra partigiana in Balcania è dato: un 22 mila morti, 14 mila sono rimasti laggiù per sempre, 3.500 tornarono l'8 marzo 1945, alcuni ritornarono dopo, perché inquadrate nell'EPL, come specialisti e alcuni rimasero prigionieri dei tedeschi.

Noi che tornammo l'8 marzo 1945 chiedemmo di andare ancora a combattere in Italia con gli americani e i nostri compagni che lavoravano all'uso delle nuove armi americane, la guerra finì.

14.000 sono i morti della «Garibaldi», ma il popolo italiano non ha sentito il dovere di essergli grati. Esso onora i geni e gli

no questo quanto morì per questo Dante fu bandito dalla sua città; al Correggio si contestarono i pochi scudi spesi per i colori nel dipingere la cupola di S. Giovanni in Parma; Marconi fu costretto ad emigrare in Inghilterra per affermarsi.

Anche il popolo serbo, un giorno ammirato dalla nostra lealtà, del nostro coraggio, della nostra dedizione alla causa della libertà, sovente ci ha lodato: «Gospodi officiri-i coitnici od Divisie Garibaldi, sdravo!», e cioè «Signori ufficiali e soldati della Divisione Garibaldi, salute!». Ma sembrava avesse dimenticato il nostro contributo di sangue. Però nel Ventennale della nascita dell'Armata Popolare Jugoslava il Presidente della Repubblica, Josip Broz Tito, ha insignito di Ordine molte unità militari che hanno partecipato alla Guerra popolare di Liberazione. Tra esse, egli ha insignito dell'Ordine per Meriti verso il Popolo, con Stella d'Oro, cioè per meriti particolari nella lotta contro il nemico per la liberazione del Paese, la I, II e III Brigata della Divisione «Garibaldi» e la Divisione «Italia».

Inoltre ha insignito ancora la I, II e III Brigata della nostra Divisione «Garibaldi» (Belgrado, 22 dicembre 1961) dell'Ordine della Fratellanza e Unità con Corona d'Oro, per meriti particolari conseguiti nell'opera di diffusione della fratellanza fra i popoli.

Ritorniamo col pensiero ai nostri Martiri e Caduti, ha detto fra l'altro il nostro caro cappellano Padre Leone durante un nostro raduno tenutosi a Bologna: «Essi dormono il sonno eterno sotto le brulle pietre, i seni e le doline del Montenegro, le pianure del Sangiacato, le giogaine dell'Erzegovina e i valloni della Bosnia, che sono punteggiati dalle tombe dei nostri Morti. Essi hanno scelto la via della dignità e della vita discendendo dalla collina della lotta, del sacrificio e della morte. Essi prima dell'olocausto hanno assaporato il dolore, la disperazione, fino all'ultima goccia...»

«Ogni giorno il mio cuore di sacerdote ha per essi un'eco, ma il mio cuore discende, agitano il mio sogno e tengono la mia mente desta. Li vedo ancora i miei Garibaldini: laceri e scelzi vagolanti fantasma, camminare sulla neve. No, non sono morti! Essi vivono nel cuore di ciascuno di noi. In questo momento li vedo, o Garibaldino, più bello, più cordiale, più grande, più vivo che mai, più di quando ti sorrideva il sole nella tua dolce pupilla imperlata di lacrime».

Vedete che questo potesse rompere il silenzio su quanto fecero in Balcania questi italiani: straccioni, banditi, patrioti, soldati, garibaldini, tutti generosi, tanto più degni di onore quanto più hanno sofferto, in silenzio, affrontando sia i grandi rischi dell'attimo che fugge, sia i piccoli, continui, snervanti patimenti giornalieri d'un'epoca che sembrava non dovesse finire.

Spero che quanti non hanno visto le innumere vicende raccontate, anzi abbreviate, possano farsi un'idea, sia pur pallida, dei sacrifici sofferti da 22 mila uomini nati per vivere, lavorando ed amando, in un mondo in cui la pace riposa sulla legge e sulla giustizia, e non costretti a trascorrere parte della loro vita ai confini fra la civiltà e la barbarie.

Gli stracci c'erano e tanti, e furono «divisa» perché portati con orgoglio, saperti di sangue purissimo, ed abbelliti dai molti nastri azzurri delle ricompense

al valor militare. Spero che questi appunti possano rivisitare nei superstiti molti cari ricordi e possano far rivisitare o riviscitare, nella dolce-amara melancolia del ricordo, quel fuggente attimo di vita da essi sacrificato volontariamente per la Libertà

della Patria.
Con l'indovina volontà dei nostri Alpini della «Taurinense» e dei Fanti della «Venezia» e grazie al nostro valeroso Comandante, maggiore Carlo Ravnik (italianissimo) e per volontà di Dio, così è nata per non più morire

la memoria dei vivi e i «Garibaldi»: prima prima unità del rinascimento Esercito italiano.

DONINO (Nino) CHIARA
Caporale Garibaldino
Borghesina



L'articolo di Nino Chiara, Presidente della Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini - Sezione Piemontese, cita i nomi di numerosi Alpini della Garibaldi suoi conterranei e ciò è abbastanza logico essendo egli piemontese.

Si vorrebbe però qui ricordare qualche figura di Alpini della nostra Sezione che parteciparono valorosamente ai combattimenti del periodo 1943-1945 in Montenegro e che successivamente diedero

vita alla Federazione Varesina dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini.

In primo piano la figura di Giovanni De Bernardi, già Sindaco di Gavirate, Consigliere della nostra Sezione, pluridecorato al Valor Militare, scomparso lo scorso anno, e poi il Vice Presidente Sezionale Umberto Brambati, il Capo Gruppo di Saronno Pino Viganò, sempre di Saronno Conti Giulio, e poi Verrini Mario, Capo Gruppo di Busto Arsizio, ed ancora Dante Passera di Varese, Bianchi e Cantoreggi di Lavinate, e tanti, tanti altri...

I Garibaldini varesini hanno partecipato alla recente Adunata Interregionale del 10 giugno con una folta rappresentanza preceduta da un significativo striscione.

Dal libretto verde dei pensieri di... MEO!

(per la conservazione della razza alpina)

CASERMA

Quando te ne vai da quelle mura ne esci cantando. Ti pare di lasciare una prigione. Poi ti accorgi che là ci hai lasciato il cuore.

GIURAMENTO

Atto di fede che ti impegna per tutta la vita. Ti consacra al dovere senza timore di pena o speranza di ricompensa. Impegni il tuo onore fino alla morte. Di colpo ti trasforma in un uomo e per di più in un uomo alpino.

BANDIERA

Simbolica unione di vivi e di morti. Tricolore che quando sale sul pennone più alto, tu lo guardi con gli occhi lucidi. Bestemmierai contro Dio, contro gli uomini, contro la naia schifa, ma mai contro quel simbolo.

CAPPELLO ALPINO

Tazza per abbeverarsi alle fontanelle di montagna. Cuscino per la giuocata che sente il duro della pietra. Distintivo di una aristocrazia montanara. Bandiera mai ammainata da Quelli che non son tornati.

PENNA NERA

Piantata a vent'anni su di un cappello di naia. Lì vi resti piantata per tutta la vita. Penna Nera, generatrice di sacrifici, rinunce, fatiche, che tu vorresti però, ma solo per lei, far sopportare anche a tuo figlio.

IL BATTAGLIONE

Il tuo nome vive nel cuore di generazioni montanare. Il tuo nome viene tramandato da padre in figlio, Mio Battaglione, ieri Inferno, domani Paradiso, sempre Calvario o Purgatorio, però resti sempre il più bel Battaglione che ci sia.

FURERIA

Posto che sa di muffa e aria

stantia. Tu ci vai per ritirare il vaglia che ti manda la tua "vecchia". Ufficio di pratiche inavese, per il Capitano non natone, le circolari le distina al cestino dei rifiuti.

IL TROMBA

E' colui che nel più "strarompi" dei modi esprime la voce del Colonnello. E' il suono più ostinato da tutte le generazioni alpine. Da recluta imparata però ti fa un "vecchio". Lo benedici una sola volta: quando suona l'adunata dei congedati.

ZAINO AFFARELLATO

Croce per l'alpino credente. Gleba per l'alpino che si sente un oppresso. Ma quando ce l'hai fatta a portarlo fino in cima alla montagna, ti senti un vero uomo. Non potresti chiamarti camminatore dei monti, signore delle cime, non saresti alpino senza la sublimata fatica dello zaino affarellato.

CAMERA DI PUNIZIONE

Grande albergo in cui è di rigore entrata senza stringhe alle scarpe. Soggiorno destinato a quelli che credono il Regolamento un fracco di fesserie da prendersi sul serio. Villetgiatura per l'alpino che non è fesso.

RANCIO SPECIALE

Ragù di concentrato di pomodoro. La naia lo serve per una festa. Dovresti mangiarlo singhiozzando perché la tua festa è il retaggio di tanti Alpini che con i loro corpi hanno concinato l'aloro del tuo Reggimento.

TRADOTTA

Saltino galante su quattro ruote. Da lì gridi il tuo compimento "ciao Maria" alla sconosciuta che saluta il tuo passaggio.

MARCAR VISITA

E' la dove ti rechi per aver pre-

so un calcio da un mulo ribelle, o per esserti tranciato un dito, o perché sei debilitato dalla febbre. Posto dove trovi una sola medicina: olio di ricino. Fonte battesimale per colui che un giorno diventerà il medico della Muta.

L'ALPINO E IL MULO

I due per la naia hanno pari valore e uguale importanza. Ad ognuno di loro ha assegnato il proprio basto. L'alpino lo riconosce per il suo modo di portare il cappello con la penna rivolta in avanti. Il mulo dalla sua pazienza con cui sopporta le stratonate del proprio conducente.

CAMPO ESTIVO

Altalena di monti e di valli. Prova alpina che se non la puoi resisti per sempre squallido. Tempo nel regno delle altezze e della solitudine, là dove l'unico dio è il tuo Capitano.

CAMPO INVERNALE

Collana di esperienza fatta fra neve e gelo. Messa a fuoco dei pregi e delle lacune fisiche e morali. Estremo limite dove finisce la parola e comincia l'impressione. Campo che quando l'hai finito dici: finalmente è passato, ma grazie a Dio, c'ero anch'io.

ADUNATA DEL CONGEDATI

Giorno in cui la naia ti licenzia. Il Reggimento ti fa un dono immenso: il più bello, il più prezioso. Quello che conserverai fra le cose più care, il tuo cappello d'alpino. Lasci la caserma e non sai spiegarci perché ti giri e rigiri per riguardarla. Vorresti essere felice ad ogni costo. Invece in fondo al tuo cuore cominciano i rimpianti, ti accorgi che stai dando l'addio alla tua più bella giovinezza.

NAIA ALPINA

Dove tutto è storico, tranne i manici dei badili. Li hanno fatti diritti perché dovrebbero essere curvi.

MEO

e Meo sono io, eis tu, sono tutti gli Alpini

4° Campionato Nazionale di Tiro a Segno

ORGANIZZATO DALLA SEDE NAZIONALE DELL'A.N.A. CON LA COLLABORAZIONE DELLA SEZIONE DI VERCELLI E DELLA LOCALE SEZIONE DI TIRO A SEGNO NAZIONALE RISERVATO A TUTTI I SOCI A.N.A. IN REGOLA CON IL TESSERAMENTO SOCIALE 1973 ED IN POSSESSO DEL PRESCRITTO TESSERINO SPORTIVO

REGOLAMENTO

- Art. 1) ARMA: Carabina Standard calibro 22 (5,6).
 Art. 2) POSIZIONE: regolamentare a terra.
 Art. 3) DISTANZA: metri 50.
 Art. 4) CARTUCCE: Libere non blindate (la Sezione del Tiro a Segno di Vercelli mette a disposizione carucce di produzione nazionale).
 Art. 5) COLPI DI PROVA: n. 5 da spararsi su apposito bersaglio.
 Art. 6) RIPRESE: Unica di 15 colpi da spararsi su 5 bersagli (3 colpi per bersaglio).
 Art. 7) TEMPO DI GARA: ore 0,40', colpi di prova compresi.
 Art. 8) ORARIO DI TIRO: il 23 settembre 1973 dalle ore 8.00 alle ore 11,10 e dalle ore 11,30 alle ore 14,30.
 Art. 9) TURNI DI TIRO: Verranno sorteggiati al termine delle iscrizioni e verranno comunicati dalla Sezione A.N.A. di Vercelli, precisando la linea di tiro e l'ora che dovranno essere rispettati **RIGOROSAMENTE**. Eventuali iscrizioni pervenute fuori tempo massimo saranno accolte se accompagnate dalla tassa di iscrizione **RADDOPPIATA**. Qualora, se per la forte affluenza di tiratori, la disponibilità di linee fosse insufficiente ad effettuare la gara il 23 settembre, potranno essere assegnati dei turni di tiro per il giorno 22 settembre (SABATO) con orario dalle ore 14,00 alle ore 17,30. La Sezione A.N.A. di Vercelli avviserà tempestivamente le Sezioni che dovranno far effettuare ai Soci concorrenti la gara nel giorno di **Sabato 22 settembre**.

Per l'assegnazione dei turni di sabato 22 settembre si procederà tenendo conto delle domande ultime arrivate (ne farà fede il timbro postale).

Art. 10) CLASSIFICHE:

Individuale: sul totale dei punti conseguiti dal tiratore nei 15 colpi.

Di Squadra: sul totale dei punti conseguiti dai tre migliori punteggiati dei competenti la squadra rappresentativa.

- Art. 11) ISCRIZIONI ALLA GARA: ogni Sezione A.N.A. potrà iscrivere i propri Soci quali partecipanti alla gara, inviando i moduli di iscrizione al Comitato Organizzatore A.N.A. presso U.T.I.S. - Casella Postale n. 133 - 13100 Vercelli.

La squadra dovrà essere formata da 4 tiratori. Per la classifica sarà tenuto conto delle tre migliori prestazioni sui quattro componenti la squadra.

Sono però tuttavia ammesse squadre di Sezioni composte da tre tiratori.

OGNI SEZIONE A.N.A. POTRÀ ISCRIVERE UNA SOLA SQUADRA DI RAPPRESENTANZA.

Le iscrizioni dovranno pervenire al Comitato Organizzatore **IMPROVVISAMENTE** entro il 9 settembre 1973, sugli appositi moduli forniti dalla Sede Nazionale, accompagnati dalla somma di iscrizione di L. 2.000 (DUEMILA) per ogni concorrente. La somma è comprensiva di 20 cartucce.

Per le iscrizioni che giungeranno dopo tale termine vedere quanto specificato all'Art. 9.

- Art. 12) CONTROLLO DOCUMENTI: all'inizio della gara dovranno essere presentati all'apposita Commissione di controllo:
 — la tessera A.N.A. aggiornata al 1973
 — il tesserino sportivo A.N.A.
 — la tessera dell'Unione Nazionale Tiro a Segno (eventuale).

- Art. 13) ASSICURAZIONE: i Soci non iscritti all'Unione Nazionale Tiro a Segno dovranno versare oltre alla quota di iscrizione alla gara, anche la somma di L. 600 per Assicurazione R.C., valevole per 2 giorni, che sarà stipulata a cura della Sede Nazionale dell'A.N.A.

Art. 14) PREMIAZIONE INDIVIDUALE:

- Ai primi tre classificati: medaglia d'oro
- Dal 4 al 6 classificato: medaglia vermeille
- Dal 7 al 10 classificato: medaglia argento

A tutti gli altri classificati: medaglia di bronzo. Eventuali altri premi individuali verranno comunicati all'inizio della gara.

Art. 15) PREMIAZIONE DI SQUADRA:

- Alla prima squadra classificata: Trofeo A. Gattuso - Challenge perpetuo e Coppa Presidente Nazionale A.N.A.
- Alla seconda squadra classificata: Coppa Consiglio Direttivo Nazionale A.N.A.
- Alla terza squadra classificata: Coppa «Sci Club Alpini d'Italia».

- Art. 16) NORME PARTICOLARI: eventuali reclami dovranno essere presentati per iscritto non appena saranno segnati i relativi punteggi nell'apposito cartellone. Con l'iscrizione alla gara i concorrenti accettano integralmente il presente Regolamento, sollevando l'A.N.A. da ogni responsabilità per eventuali danni che sopravvenissero, imputabili a negligenza od imprudenza dei tiratori, i quali sono tenuti ad usare tutte le cautele atte a salvaguardare la propria ed altrui incolumità.

Per quanto non previsto dal presente Regolamento valgono le norme del Regolamento UTIS attualmente vigente.

- Art. 17) La Sezione A.N.A. di Vercelli si riserva di apportare le modifiche che si rendessero necessarie per il regolare svolgimento della gara.

COMUNICAZIONI

— Ubicazione del Poligono di Tiro di Vercelli: Corso Rigola n. 213 - località Case Sparse.

— Premiazione: la premiazione avrà luogo alle ore 16,00 del 23 settembre presso il Poligono di Tiro.

TUTTI I SOCI PRESENTI ALLA MANIFESTAZIONE DOVRANNO INDOSSARE, ALLA CERIMONIA DELLA PREMIAZIONE, IL CAPPELLO ALPINO.

Campionato Nazionale A.N.A. di Tiro a Segno

La 4° Edizione è in programma a VERCELLI il 22 e 23 settembre p.v. (sabato e domenica).

A tale gara potranno partecipare tutti gli Alpini soci dell'A.N.A. in possesso del TESSERINO SPORTIVO rilasciato dalla Sede Nazionale.

La squadra ufficiale della Sezione verrà formata dopo la gara di selezione organizzata dal Gruppo di Saronno il 9 settembre e sarà composta da 4 tiratori.

Poiché la nostra Sezione è detentrica del titolo di Campione Nazionale A.N.A. 1972 ed è quindi necessario cercare di confermare tale prestigiosa qualifica, si invitano tutti i tiratori interessati a mettersi in contatto col Gruppo di Saronno - Via Giuditta Pasta 29 - per poter partecipare alla gara di selezione e successivamente al Campionato Nazionale.

(dai nostri corrispondenti)

GRUPPO DI GALLARATE

15° Anniversario inaugurazione della Madonna delle Penne Nere che non son tornate

Il 6 luglio 1958, precisamente 15 anni fa, il Gruppo Gallaratese degli Alpini in congedo inaugurava, sul « belvedere » di Crenna, il monumento sopraddetto.



Nella ricorrenza del 15° anniversario, le Penne Nere della nostra città e quelle dei Gruppi ANA di tutto il Varesotto, si sono ritrovati a percorrere le vie di Gallarate e di Crenna.

Bello, commovente è stato vedere che questi uomini della montagna, per una giornata hanno saputo eliminare le differenze di gerarchia, create dagli uomini. Questi Alpini hanno saputo riportare la loro comunità associativa nel vero contesto della socialità, ossia dove ogni uomo ha pari valore ed uguale importanza.

Sfilando affiancati, parlando il medesimo linguaggio, si sono visti primari di medicina dare il braccio ai lavoratori delle officine, si è sentito l'alpino rurale dare del tu all'onorevole alpino, e l'industriale chiamare amico il proprio dipendente e il professore scambiare amichevole conversazione e qualche sorriso malizioso col cammista alpino. Le Penne Nere o Bianche (per anzianità e grado) avevano negli occhi la medesima luce di gioia, nel cuore la identica fede, nel canto la medesima voce e sul volto l'uguale serenità.

Adunata trionfale di Alpini (Hit Parade) diceva « La Notte » di venerdì 25 maggio 1973, con caratteri cubitali nella « Oggi Varesotto ».

Sono intervenuti alla cerimonia il Vice-Prefetto, l'on. Galli, il Sindaco con gli assessori architetto Moglia e Ravisoli, il gen. Correggia degli Alpini, il col. d'Aviazione Righi, Comandante del Presidio, il Presidente

della Sezione Alpini di Varese, ing. Mazzucchelli, il Segretario della Sezione cav. Insaico, il Comandante della Tenenza del Colore e molti altri gruppi ANA del Varesotto con gli allievi e soci alpini, il CAI di Gallarate con rappresentanza e labaro, una bella rappresentanza di Crocerossini, le varie Associazioni Combatimentistiche e d'Arma della nostra città, con la selva dei loro giaglierdotti.

Il corteo si è mosso alle ore 9,45 dalla Sede ANA di via Cavallotti 1 (Albergo Sempione). Era aperto dai vigili urbani ed è giunto al centro cittadino di Gallarate sotto vari striscioni (tesi nelle strade) che ricordavano frasi caratteristiche della « naita ». Dai balconi venivano lanciati miriadi di striscioncini, sfilanti ai sole, assumendo un ruolo di sollecitazioni entusiastiche e di commossa partecipazione al ricordo dei gloriosi Scamparsi.

Dopo la deposizione di una corona di alloro al monumento di Caduti in piazza Risorgimento, i partecipanti al Raduno sono saliti in corteo a Crenna, preceduti dal Coro « Penna Nera », dal Corpo musicale « La Concordia » e dal Gonfolone del Comune.

I gruppi delle Autorità e delle varie rappresentanze erano preceduti da grandi striscioni di mt. 6 x 1, portati a mano dagli Alpini e riportati i più celebrativi « moti » della Penna Nera. La sfilata si è svolta in una mattina di splendido sole, con tono serio e dignitoso, come si conveniva per onorare e ricordare i Caduti.

Tutta la popolazione di Crenna ha esultato sul suo « belvedere » ritornavano dopo 15 anni gli Alpini. Per loro i crennesi avevano preparato fiori, sorrisi, battimani. Le campane della parrocchiale di San Zenone suonavano a distesa, a festa, al loro arrivo. Gli Alpini sentendo il calore di quella spontanea accoglienza avevano negli occhi una umida commozione.

Nella chiesa parrocchiale di Crenna, il cappellano Don Bruno Moras ha celebrato una Messa per tutti i Caduti ed in particolare per il nostro ultimo scomparso, geom. Giulio Marthyn, capitano degli Alpini, ex Consigliere del nostro Gruppo ANA.

I solenni e meravigliosi canti del « Penne Nere » sono intervenuti durante la celebrazione della S. Messa, hanno scosso le fibre più intime dei cuori dei presenti. La sublime poesia della cantica alpina « Signore delle cime » ha raggiunto momenti veramente toccanti.

Agli amici alpini dott. Renzo Velati, geom. Marthyn e Gigi Cecchi, che 15 anni fa hanno fermamente voluto la realizzazione del monumento alla Madonna delle Penne Nere, sorride anche per loro ed ha un mesto benedicente per tutti quelli che onorano e ricordano le « Penne Mozze ».

« I Caduti » — come ha sottolineato il Capo Gruppo dott. Leonardo Abbascio — non possono commemorarli ai piedi della Madonna ma « ci invitano tutti a riportare la pace, la retitudine nella nostra società ammaestrata di materialismo e di concezioni

permissive ».

« L'eliminazione della violenza, dell'odio, della dissacrazione di ogni sentimento e di ogni colore sono problemi impellenti che ci obbligano a meditare per risolverli al più presto per il bene comune ».

Ha quindi preso la parola il dott. F. Nicotra, col. degli Alpini, multato ed invalido di guerra. Consigliere Gruppo ANA di Gallarate. Dopo aver applaudito alla comunione degli spiriti di tutte le Penne Nere d'Italia, ha ribadito la necessità di pace mondiale, nella memoria della tragedia dei nostri Alpini, perché i popoli camminino nella serenità verso il progresso ed il benessere, affratellati nella giustizia.

Il Capo Gruppo dott. Abbascio da ultimo prende il microfono e ringrazia tutte le Autorità civili, militari e religiose, i Gruppi Alpini della Sezione di Varese, le Associazioni d'Arma e Combatimentistiche che hanno preso parte alla manifestazione. « Successivamente dà il via al lancio tricolore di tre grandi grappoli di 100 palloncini ognuno, che portano nei cieli, su grandi ma leggeri dischi di poliuretano del diametro di un metro i messaggi di pace: « La pace è possibile » - « Gli Alpini vogliono la pace » - « W gli Alpini ».

La giornata gallaratese degli Alpini in congedo è proseguita con un classico « rancio » presso la Sede dei combattenti di Crenna e si è conclusa nel pomeriggio, con una manifestazione sportiva al bocciodromo ritonale, con l'assegnazione di una artistica Coppa, offerta dalla Sezione Coccifera del Circolo Culturale Crennesi, ai vincitori della gara.

GRUPPO DI BUSTO ARSIZIO

Ore 21 prima convocazione, presenti n. 65 soci, ore 21,30, seconda convocazione, presenti n. 90 soci.

Aprè l'assemblea il col. Bianchi Piero che illustra con una breve relazione l'andamento del nostro gruppo.

Prende la parola il Capo Gruppo Mario Verrini illustrando il buon andamento della Sede, facendo poi una relazione sui nostri due complessi « Banda e Coro » che in occasione del Centenario hanno avuto molto da fare, e con esiti positivi in diverse località non solo nella Provincia ma anche fuori Provincia.

Prende la parola il Segretario Toscani il quale con una breve relazione di bilancio, mette in evidenza, con documenti, il buon andamento della Sede, approvato con voto unanime di tutti i Soci il lavoro svolto.

Viene approvato pure all'unanimità, oggi « Vergine » sorto, il Consiglio esistente il quale accetta ringraziando i Soci della sua fiducia. Si approva di includere nel vecchio Consiglio nuovi elementi giovani, per dare una « spinta » ormai ai Vecchi.

Varie ed eventuali, qualche piccola discussione ormai di vecchia data e subito dopo placata. Brindisi finale.

Vecchio Consiglio: Verrini M.,

Sangiorgio Luciano, Toscani T., Crespi Carlo, Rabolini Giancarlo, Tagliabue E., Saita G. Piero, Mara Nario, Visentini Giancarlo.

Piantanida Mario dimissionario per allontanamento da Busto per motivi di lavoro, Bossi Mario dimissionario.

Nuovi Consigliari: Tosi Piero, Giampetro del Alberto, Bomalcal Ivan, Gallazzi Sergio, Colombo Antonio, Socò Oliviero, Gigli Cattaneo.

GRUPPO DI MALGESSO

Domenica 6 maggio alle ore 10,30 è stato inaugurato il nuovo giaglierdoto del Gruppo Alpini di Malgesso dal Cappellano Militare Mont. Pignatelli in presenza del Presidente provinciale dell'ANA ing. Mazzucchelli, del dott. Corti, del Segretario cavaliere Insaico e del gen. Carlo Gerà. Segretario nazionale dell'ANA. Una quindicina di Gruppi alpini della provincia, il Gruppo di Villadossola con la sorella Evezia della Medaglia d'Oro Bagnoini e il Gruppo di Omegna, il Coro « Fiocco di Neve » di Ispra, tutte le scolarosche, le autorità comunali, con la deposizione di una corona al monumento dei Caduti. Oratori l'ingegnere Mazzucchelli e il Sindaco di Malgesso cav. Albizzati.

Con canti alpini, pesce e salami, una buona scorta di vino si è chiusa questa significativa cerimonia.

GRUPPO DI ISPRA

Il Gruppo ANA di Ispra ha voluto ricordare e festeggiare il 10° anniversario della sua fondazione con un raduno interregionale di Alpini.

Ai di fuori ed ai di sopra della crociera si sono alcune considerazioni da fare.

Gli Alpini quando si incontrano sono contenti e fanno amicizia anche se non si conoscono e non si sono mai visti.

Dappertutto dove vanno si portano dietro il loro particolare carattere, un loro particolare modo di fare.

Scendere dalla montagna, trasferirsi per ragioni di lavoro o di famiglia verso la pianura è sempre un'abbandono non significa perdere la propria formazione psicologica, educativa derivante dagli spontanei, naturali, logici insegnamenti che la montagna imprime seguendo le ferree leggi della natura.

E per contro chi dalla pianura, dalla città sale ai monti alpini e l'alpina pianta nella montagna radici non estirpabili che scicchiano dalla radice scorza del monte e formano il montanaro.

Il carattere della gente alpina va ricercato proprio nel giornaliero contatto con i fenomeni naturali, con le loro difficoltà, con gli ostacoli, colla fatica che si deve sopportare per il loro superamento.

Due versi del nostro inno dicono:

« Piantan con forza i lor
[Picconi
Le vie rendono più brevi ».

(continua in 7° pag.)

Senza fatica non si loggia e non si tempera niente né i metalli né l'anima umana. Sono state la tenacia e la fatica che hanno portato gli alpini in cima all'Everest.

Ecco perché la razza alpina è quadrata, pacata nel lavoro, solidale nelle avversità e nella sventura, rustica di scorza, aperta di cuore.

Ma accanto all'apertura ed alla dolcezza del cuore resta intatta la durezza dell'intelletto nel senso che la gente della montagna non molla, non cede davanti a tentazioni e lusinghe, mantiene la propria integrità mora-

zione e le autorità e gli organizzatori dei festeggiamenti si sono riuniti all'Hotel Europa dove è stato acclamato un gruppo di tecnici belgi del Centro Euratom. Affezionati amici degli alpini del Gruppo, uno dei quali è appositamente venuto da Bruxelles per dire che lui marinaio sente l'affinità e la simpatia col montanaro per le comuni lotte contro i grandi fenomeni della natura selvaggia, solitaria e proprio per questo entusiamente.

Alcuni brindisi, tutti di lode al Gruppo di Ispra, di soddisfazione per l'efficienza ed il prestigio della nostra Associazione, di constatazione dello spirito di collegamento e di amicizia delle genti alpine, hanno chiuso il ritrovo conviviale.

Molti occhi erano luccicanti di lagrime ma anche brillanti di

Mattino e pomeriggio nel parco comunale intorno al Museo Castelfarbo ha funzionato un'organizzazione posto di ristoro a base di salamini lessati od arrostiti, con annaffiamento di vino, ristoro frequentatissimo rallegrato dal concerto della fanfara alpina « La Baldoria » e dai canti del Coro « Fiocco » di Neve.

Molta allegria, ritrovi, abbracci, cantate, libagioni a ripetizione, promesse di frequenti e non lontani incontri con nel cuore: « W gli Alpini, W l'Italia! ».

Per il Gruppo di Ispra finiti i primi dieci anni comincia l'undicesimo.

Sempre avanti!



Alpino!

Questo numero di « Penne Nere » esce senza un solo spazio di pubblicità

La pubblicità è l'ossigeno del giornale.

Se non vuoi che il TUO giornale muoia

per mancanza di ossigeno contribuisce o questo sarà l'ultimo numero di « Penne Nere »!



le, la forza d'animo, il senso del dovere.

La fascia alpina lega con non visibili fili di simpatia e di comprensione anche gli appartenenti a diverse razze ed a diversi gruppi linguistici. L'alpino italiano simpatizza con gli alpini francesi, svizzeri, austriaci, tedeschi. A testimonianza di ciò rappresentanze di questi alpini hanno ufficialmente partecipato alla celebrazione del centenario della fondazione del Corpo ed hanno sfilato a Milano in testa al corteo. Ed una guida alpina savoiarda o tirolese se incontra su una vetta una guida valdostana o trentina simpatizza e fraternizza.

Infine gli alpini hanno il loro orgoglio. Sanno quello che sono, che forza rappresentano e sanno anche sfocerare se necessario la grinta per i rompicostole.

In testa al corteo che ha sfilato a Napoli nell'Adunata annuale è stato portato uno striscione colta scritta: « Sulla montagna non c'è fango ».

Morale s'interessa. Sugli scarponi spesso il fango c'è ma è fango pulito. Voleva essere un monito, come dire a chi lo vuol sentire: « Se non sei diritto radrizzati ».

Ed ecco la cronaca che non poteva essere più lieta.

Il sole ha illuminato la bellezza del lago e ne ha fatto riflettere l'azzurro, ha ravvivato il verde tenero delle foglie appena spuntate, ha raddolcito ed intiepidita l'aria così da renderla più gradevole.

In questa gioiosa cornice si è svolto il nobile programma, la sfilata del corteo accompagnata dal suono di due bande e punteggiata da una pioggia di cartellini tricolori gettati dai balconi, la celebrazione della Messa con l'altare rialzato davanti al lago e contornato da due file di solenni confrere.

Una vera folla ha assistito alla messa durante la quale ci sono stati momenti di intensa com-

orgoglio.

Il succo di quanto detto col cuore e senza ombra di retorica. Concordia, lavoro, ricordo delle glorie passate non fine a sé stesse ma spinta al compimento del dovere nel futuro non abbandonando mai le grandi forze sulle quali le società serie sono piantate: Dio, Patria, Famiglia.

Il Sindaco, intervenendo in forma ufficiale, ha avuto calde espressioni di simpatia, di stima e di ammirazione per gli alpini e si ha editato ad esempio di civili virtù.

E' poi stato letto un indirizzo di riconoscenza del Gruppo ad Urbano Cantorelli che è stato il suo iniziatore ed animatore (va detto per inciso che S. Urbano è considerato protettore dell'uva e del vino nella Valle dell'Adige dove la sua iconografia in antiche pitture e sculture lignee lo rappresenta con grappoli di uva appesi al pastorale).

L'afflusso di alpini di molti Gruppi delle province di Varese, di Como, di Novara è stato folto: intorno all'altare la loro riconoscenza.

Presenti erano la presidenza della Sezione di Varese col labaro ed in testa l'ing. Mazzucchelli, la Sezione di Oragna col labaro, i generali Corengia e Usmani e molte penne bianche fraternamente mescolate a quelle nere.

Alcuni giovani alpini di Ispra in servizio militare, mandati in licenza speciale, sono stati affettuosamente festeggiati.

Corone deposte al monumento dei Caduti ed al Parco della Rimembranza hanno ricordato i compagni scomparsi nell'adempiimento dei loro doveri.

Questa la parte ufficiale della cerimonia sigillata colla coniazione di una artistica medaglia ricordo. Poi rompete le righe e corsa ai vari ranci sparsi in tutti i ristoranti del paese.

ANAGRAFE

LUTTI SOCI

L'Alpino Moro Giovanni, classe 1898, del Gruppo di Arcisate.

Il Cav. di V. Veneto Galli Carlo, classe 1889, socio del Gruppo di Varese.

Il Cav. di V. Veneto e fondatore del Gruppo di Varese Malanati Mario, classe 1894.

L'Art. Alpino Maffioli Carlo del Gruppo di Cassano Magnago.

L'Alpino Gadaldi Giovanni del Gruppo di Somma Lombardo.

Il Cav. di V. Veneto Turconi Alberto, socio del Gruppo di Busto Arsizio.

Il socio del Gruppo Volodmino Ceriotti Carlo.

LUTTI FAMILIARI

Dal Bosco Giocondo, padre dell'Alpino Attilio socio del Gruppo di Castronno.

Il padre del socio Carollo Adriano del Gruppo di Carnago.

NASCITE

SIMONE, primogenito dell'Alpino Ginelli Sergio Segretario del Gruppo di Quinzano.

IGOR, primo della serie del socio Mosca Gilbert del Gruppo di Tradate.

GABRIELE, primogenito del socio Marcon Modesto del Gruppo di Tradate.

BARBARA, dell'Alpino Guerra Graziano del Gruppo di Golasecca.

MASSIMO, primogenito dell'Alpino

no Gregolini del Gruppo di Ispra. SIMONA MICHELA, primogenita del socio Colombo Antonio del Gruppo di Busto Arsizio.

ANDREA, primogenito del socio Gallazzi Sergio del Gruppo di Busto Arsizio.

GIANLUCA, dell'Alpino Sergio Vaninetti del Gruppo di Volodmino.

Baggiolini Gianluigi del Gruppo Volodmino annuncia la nascita del figlio GIANLUCA.

MARCO, nipote dell'Alpino Castellaz Bruno del Gruppo di Veduggio Olona.

PAOLO, secondogenito di Verri Gianpiero socio del gruppo di Busto Arsizio.

FEDERICO, primogenito del socio Nebuloni Sergio del Gruppo di Busto Arsizio.

ALESSANDRO, nipote del socio Moretti Luigi del Gruppo di Busto Arsizio.

MATRIMONI

Marelli Luigi, cassiere del Gruppo di Volodmino con la signorina Sessa Sandra.

Fongaro Sergio, socio del Gruppo di Castronno con la signorina Locarno Vittoria.

Vedovato Giorgio, socio del Gruppo di Samarate, con la signorina Mannuzzato Renata.

OBLAZIONI PRO' ALPINO

Castellaz Bruno, socio del Gruppo di Veduggio Olona, offre L. 1.500.

Echi di serenità alpina dal raduno di VARESE

Le ramazze del cielo.
9 giugno vigilia del Raduno Internazionale della Sezione. Mazzucchelli, capo sezione, al mattino ha il volto corrucciato come il tempo. Floggia, fischia, nuvoloni carichi; di quando gravitano sopra la città giardino. Nero è il cielo ancor più nero; sono i componenti il Consiglio.

Ma « ecco che finalmente qualcuno di loro riesce a mettersi in comunicazione con il SAIP (sindacato alpini in paradiso) ».

« Chi parla? ». « Qui il capo sezione alpini Varese » ... e « Qui Pietro di Galilea, pescatore d'anime in terra a capo SAIP in cielo ».

Il colloquio fra i due resta segreto, gli alpini sanno fare i fatti loro, senza intercettazioni telefoniche.

Certo è che lo scoperchio delle ramazze del cielo è stato subito fatto rientrare d'ordine che Pietro di Galilea chiamato a sé S.R.L.C. (rappresentanti sezionali in cielo).

« Per questa sera il cielo sopra Varese deve avere il più bell'azzurro del creato, toglio un volontario responsabile ».

Ed ecco che dalle file celesti usci un « montagnino » dalle spalle grosse come un armadio con due mani simili a pale di badili, ma con un volto tanto e tanto sereno per quella sua infinita bontà che aveva nel cuore.

L'Artiglier alpino Antonio Riboni, per gli alpini di Varese, ora come allora sempre Pà Togn ».

E proprio lui, Pà Togn, in testa a tutti, con la sua imponente ramazza cominciò a scendere tra le nubi, che dal Monte Rosa fin giù alla pioletta brughiera, oscuravano il cielo del varesino.

E è sera termine il più bel tramonto che si ebbe ad ammirare.

Quelli in terra, quelli che ancora hanno nella pupilla la innocenza dei bimbi, giurano di aver visto quella celestiale corvée.

Cori alpini in piazza.
E' un grande sole di roдини a sera. La piazza si colora di tramonto, nella divina armonia dell'ora si radunano quei coristi che canteranno poi alla popolazione di Varese la loro passione cantata e alpina. Esalteranno nella sublime poesia del canto, la comunione fra la montagna e quelli che portano sul cappello una penna nera, lo spiccolizio di un fulgido passato con la nostalgia del presente, che non è poi altro che l'essenza dell'anima alpina.

Canto montano, espressione dell'anima alpina, silenzio, azzurro, desiderio di purezza e di serenità per le genti che tirano il carro quotidiano della vita.

Ogni evento, triste o lieto ebbe i suoi cantori; e le sue canzoni. Chi ebbe a creare la canzone alpina? Un angelo? ... un Santo? No! dei poeti ancora a penne calcavano degli acarpioni in terra. E la città giardino di Varese disse il suo grazie agli alpini per avere essi donato loro quelle divine

armonie che sapevano di Alpe di Patria, di famiglia e di comunione con gli alpini. Il profumo del pane casalingo ed il tono acceso dei fiori di montagna, lo slancio di cime scagliate verso il cielo.

Domenica 10 giugno: Varese vive la tutta sua giornata alpina e gli alpini danno tutta la loro anima alla città sede della loro sezione.

Giornata dedicata a restare nel cuore di tutti. Di chi ne è stato protagonista e di chi fu spettatore. Ognuno di loro ebbe il suo laicore dell'anima, la liberazione di tutte le scorie. Il presente fatto di contestazione distruttrice avevamo il cuore. Fu come un grido di osanna all'indifferenza beota per quelli che ancora creano che la storia degli alpini sia fatta più di vino che di sangue.

Con gli alpini ci sono le massime Autorità della Provincia, ci sono i labari delle Associazioni di Alpini, il sacchetto di Bersaglieri in armi, di quei fanti piumati i cui padri combatterono a fianco a fianco con i « vecchi can » in terra ruote di alpini, ce ne sono a questi il posto d'onore alla testa della loro sfilata, dietro loro, tutti i gagliardetti dei Gruppi alpini della sezione: ci son tutti e con loro quelli esultanti come la Cavale Monteferrato dal Verbano, dalle Valli del Toce e dell'Anzasca.

E tutti sfilano per le vie della città per recarsi al Monumento dei caduti in guerra per deponerli il segno del loro memore ricordo.

Molta gente è per le strade: battimani e quasi tutti con un grido sulla labbra e c'era gli alpini « viva l'Italia ». C'è da trascorrere in questi tempi di egoismo e di egotismo indifferenza: ma quando passano gli alpini l'anima del popolo non può fare a meno di esplodere. Sanno che gli alpini sono gente che tutto hanno dato alla Patria: sacrificio, eroismo e tanto e tanto discepolato. Ma appunto per questo, come dice un loro motto « per aver fatto la guerra togliamo la pace » una pace però che non vuol dire ripuglierla perché subito aggiungono « Bandiera, tricolore d'Italia, senza di te la non è vita ». La gente ha capito ciò e applaude e spinge in prima fila i giovanissimi, i fanciulli perché resti negli occhi, quel esempio per il loro futuro, la serena visione di quei Generali, di quegli Ufficiali che passano a fianco a fianco di quei loro inferiori di grado, ma di coraggio e abnegazione nel compimento del dovere. E ciò non è cosa di tutti i giorni in questi giorni di corsa al potere e di « discepolato » a quelle cariche raggiunte grazie, e soprattutto, al colpo tirato alle spalle dal compiacente ed ignobile « franco tiratore ». Giuda non ha trovato seguaci tra quelli che hanno sentito il « comandamento » dettato dalla penna nera piantata su di uno scalcinato cappello di alpino.

Passano gli alpini per le vie di Varese, cantano le loro canzoni gaie e ridonanti, sono passati a fianco a fianco il nipote « bocia » con il primo pelo sopra il labbro e il « vecchio » monaco di un'età incerta dai solchi dell'età e dagli ispidi « barbati alla Cecco Vegpa ». Volti di bocia e di vecchio,

che risplendono di un'unica luce, dal medesimo sguardo impudico come le acque di fonte alpina.

Poi la solenne e semplice cerimonia in Piazza della Repubblica, davanti al Monumento di tutti i Caduti. Presenti S.E. il Prefetto, il primo cittadino di Varese, tutte le massime Autorità civili e militari: le poche parole commosse del Presidente Sezionale, la toccante orazione del Generale Usmiani e poi come ogni cosa umana che ha fine, anche il Raduno Internazionale degli alpini di Varese ebbe il suo congedo. Mentre gli alpini si salutavano con qualche abbraccio, con tante e tante pacche sulle spalle, con infiniti « ciao pais » il sole sem-

brò più bello, era perché anche in paradiso Quelli che non son tornati esultano con quelli che in terra non si dimenticano di loro. F Varese, signora e regina dei monti e dei laghi, del verde, di quelle incantevoli per splendore di visioni da Dio ampiamente profuse, mentre passava una janfara alpina al suono della sua « 33 » disse ancora una volta il suo grazie a quelli che con passione, sacrificio, competenza sanno realizzare queste giornate che servono ad alimentare la fiamma per l'amore a quella terra che custodisce i nostri Morti, in cui vivono il nostro orgoglio, il genio di casa nostra e che ha per nome Italia.

Gianni Rusconi

RICORDO DI UN ALPINO

Nato nel 1889 a Tambrè in provincia di Belluno, da una solida famiglia tutta di alpini, ANGELO DE MARCH partecipò alla Grande Guerra come Alpino nel 7° Reggimento Bart. Monte Pelmo.

Combatté valorosamente tanto da meritare tre medaglie e una croce di guerra al valore.

Ferito, riceve un encomio solenne; viene nominato sul campo Aiutante di Battaglia.

Gli viene riconosciuta in tempo di pace la nomina a Cavaliere al Merito della Repubblica e a Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto.

Fondatore del Gruppo ANA



di Somma Lombardo, muore a Somma Lombardo nel 1969, dopo una vita intera dedicata alla famiglia, alla Patria, al lavoro ed ai suoi Alpini.

Caro Nonno De March, noi bocia del tuo Gruppo di Somma Lombardo non abbiamo certo l'autorità per chiamarti ad un nostro ideale appello, ma se lo potessimo fare saremmo sicuri di trovarTi come sempre in prima fila.

Risponderesti con il tuo giovanile entusiasmo alpino: « Presente! ». Ed allora, caro Nonno, potremmo chiederti di svelarci il Tuo segreto, quella Tua grande voglia di essere sempre un vero Alpi-

no!, grande voglia in guerra, Alpino in pace, Alpino in tutte le nostre manifestazioni, nelle Adunate anche lontane, ma soprattutto vero Alpino nella vita.

Ti potremmo chiedere di aiutarci a tenere viva la nostra debole fede alpina, Tu Vecchio di ferro che nella Tua fede hai sempre fermamente creduto e che in essa e per essa hai fatto tanti sacrifici.

Ci potresti consigliare come tenere vivo lo spirito alpino nei nostri giovani, Tu che veramente hai voluto bene ad ognuno di noi, come avvicinarci alla nostra magnifica Associazione, come ridistendere in tutti i nostri giovani quell'amore di Patria che sembra un po' troppo assopito, dimentichi di quel giuramento fatto di fronte alle Mamme, di fronte a Dio e dinanzi alla Patria.

Caro Nonno, vicino a Te ci sarebbero sicuramente tutti i Vecchi del Tuo Gruppo e sarebbe bello per noi vederVi riuniti a ricordare tanti momenti e vicende della Vostra vita Alpina.

Perché Tu Nonno De March ci manchi troppo! Manchi nelle nostre Adunate quando sfilavi davanti a noi tutti con quei magnifici baffoni che destavano ammirazione; manchi nella vita di Gruppo perché la Tua presenza era stimolo per ognuno di noi; manchi a tutti quanti i Tui collaboratori che, trascinati dal Tuo esempio, trovavano bello e facile seguirTi.

Ma soprattutto manchi a tutti quelli che hai avvicinato e conquistato con le Tue squisite gentilezze, lasciato dire, di vero Alpino contadino.

Riposa, Nonno De Marchi rientra nei ranghi, ma sia pur sicuro che in ognuno di noi hai lasciato un ricordo che mai si potrà cancellare.

I tuoi bocia